

IL CITTADINO ITALIANO

Direzione ed Amministrazione: Udine, Via della Posta, 16. — Inserzioni nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 60, in terza pagina sopra la firma del gerente 40, dopo la firma 30, in quarta pagina 20. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni, eccetto i festivi

In tutta Italia: anno L. 20 - semestre L. 11 - trimestre L. 6 - mese L. 2
— ESTERO: anno L. 32 - semestre L. 16 - trimestre L. 9 — Le associazioni non disdette si intendono rinnovate. — Non si restituiscono i manoscritti. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

LE INSERZIONI per l'Italia si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio annunci del Cittadino Italiano, via della Posta 16, UDINE. — Per l'Estero presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO, Via S. Paolo 11. — ROMA, Via di Pietra 91. — GENOVA, Piazza Fontane Marose. — PARIGI, Rue Perdonnet, 14.

IL KULTURKAMPF

L'on. Chimiri volle immortalarsi coll'incidente della sospensione delle temporalità a Monsignor Giustiniani. Il signor ministro Gianturco vuole andare ai posteri col rigore irragionevole e ingiusto contro Mons. Staiti. Ma in un caso e nell'altro si vede con quanta leggerezza e ingiustizia si proceda in simili casi. Non è poi luogo di parlare della precipitazione. Si va per telegrafo. E anche questo è enorme!

Il più dei giornali gridarono contro il Vescovo di Andria senza sapere neppure di che fosse accusato: si cominciò a telegrafare che il Vescovo aveva arrecato sfregio (sic) alla memoria del Re Umberto: che non aveva benedetto il tumulo ecc. E il Vescovo aveva da principio a fine assistito alla messa funebre, aveva dato le benedizioni secondo il rituale.

Ma questi frammassoni patrioti sono furanti e fanno diventare furante il governo perchè il tumulo (notate bene!) non avrebbe avuto tutte le aspersioni di acqua lustrale. Che casistica sottile! Se non fossimo da un mese indignati di questa buffonesca guerra di spilli e di ingiurie contro il Papa, i Vescovi, il clero, vorremmo ridere e sferzare questi te tisti improvvisati nel ghetto e nelle loggie: ma non ne abbiamo proprio la voglia, perchè anche i ciechi vedono che siamo dinanzi ad una macchina montata dalla setta, per distruggere nel popolo tutta la profonda impressione che l'affetto per Re morto e l'indignazione per regicidio avevano provocato in tutti i cuori del clero e dei cattolici. Essi temettero che il nuovo monarca vedesse nella Chiesa la salute d'Italia. E ordirono quella trama bestiale che oggi tenta far passare per apologetici del regicidio i preti, per ostili alla memoria del Re ucciso, vescovi specchiati, di null'altro rei che di fare il loro dovere di sacerdoti.

E così le cose procedono: si festeggiò con una gazzarra il XX Settembre, per ottemperare alla legge dei Guarentigie: si provocano gli studenti cattolici a Roma, e poi si dice di essere stati provocati: si sospendono le temporalità al Vescovo d'Andria, perchè i frammassoni della liturgia, avrebbero voluto costringere il vescovo a far a loro modo, dimenticando le vecchie tassative disposizioni dei canoni.

Quante sciocchezze banali e prepotenti si commettono dal laicismo liberale, chi è poi sempre il tirannello cristiano del guseppismo e del gallicanismo!

La Tribuna si augurava l'altro ieri che « il progetto Villa o di altro guardasigilli venga dissepolto dagli archivi della Camera, e che sia presentato ad una Camera senza pature ed animata da civile coraggio ». E dichiara che « i preti sono i soli, insieme ad alcuni sistematici difensori di cause antipatiche, che contrastano l'istituzione del divorzio in Italia ».

Così i massoni tornano daccapo col divorzio e vi ritornano fino a che avranno ottenuto il loro intento. La Tribuna dice poi che sono solamente i preti contrari al divorzio. Sta bene; ma capirà la Tribuna che in tale causa, possono essere giudici solo i preti e quelli solo si devono ascoltare, essendo essi i soli giudici sereni, spassionati,

disinteressati. Il resto della umanità — cioè gli ammogliati — non possono pronunciarsi nè in favore nè contro il divorzio: perchè è antico l'assioma giuridico: *nemo iudex in causa propria!* Mercè la Tribuna veniano a conoscere anche in che consista nei massoni e nei giudici il *coraggio civile!*... Nello scristianizzare l'individuo, la famiglia e la società anche a costo di corrompere l'individuo, di rovinare la famiglia, di mettere in soqquadro la società. Bello, stupendo questo *coraggio civile!*

Nè sedotti nè intimiditi

L'Italia reale molto opportunamente ricorda la seduta del 28 dicembre 1852, quando cioè il Brofferio domandava al governo subalpino punizioni per quei vescovi che avevano osato fare una Notificazione sulla legge pel matrimonio civile. Il Brofferio fu seguito da un codazzo di lanzichenecchi che coprono di vituperi l'Episcopato piemontese.

« Tra questi — continua l'Italia reale — vi fu uno (che poi morì pentito facendo ampia ritrattazione) il quale, fra le altre cose, dava ai ministri subalpini, presieduti dal conte di Cavour, questo consiglio: « Una vostra circolare dica ai Vescovi che il fondo della credulità umana è esaurito... minacciate l'apposizione della mano regia, ed alla minaccia segua tosto l'effetto; e voi uscirete dal campo di battaglia ornati con segni di nobilissima vittoria. »

Il conte di Cavour, presidente del Consiglio, rispondeva allora bellamente: « L'onorevole deputato... ci diceva: — Avreste dovuto seminare la discordia tra i Vescovi; avreste dovuto corrompere gli uni, intimidire gli altri. — Non posso dividere l'opinione testè espressa riguardo al Corpo dell'Episcopato. Io credo che i nostri Vescovi non possano essere nè sedotti, nè intimiditi. » A que' il conte di Cavour, uscito appena dalle nostre file, conservava ancora un resto dell'antica dignità. Quando poi, guadagnato interamente dalla Rivoluzione, ne fu getto, e nel 1859 e 1860 tentò di sedurre od intimidire i nostri Vescovi, allora espl come egli dicesse il vero nel 1852.

Abbiamo visto, nel lungo periodo di tempo che corse dal 1848 al 1900, le più scandalose perversioni ed apostasie; l'oro ha fatto i miracoli preannunziati dal conte Ponza di S. Martino; e quanti furono sedotti, quanti intimiditi! Ma i nostri Vescovi restarono sempre fermi nella loro fede, costanti nelle loro proteste, irremovibili nelle proprie convinzioni. Furono insultati, vilipesi, spogliati, esiliati, imprigionati, ma con petto apostolico, seguendo gli esempi, prima di Pio IX e poi di Leone XIII, non si arresero mai, respingendo sdegnosamente le offerte di Simon Mago, e sorridendo alle minacce feroci dei Proconsoli. In tanti anni non s'ebbe un sol Vescovo che venisse meno ai propri doveri.

E del pari, malgrado tutti gli sforzi settari, non si riuscì a separare il popolo dai suoi Vescovi. Oggi più che mai vediamo ad ogni istante come le popolazioni italiane amino ed acclamino i Sacri Pastori. Lo vediamo nelle solenni circostanze degli ingressi episcopali, lo vediamo nelle visite pastorali, lo vediamo nelle feste religiose a cui intervengono i Vescovi. Le popolazioni festanti accorrono al loro passaggio, e riverenti e plaudenti ne invocano la benedizione. Questo popolo costituisce la vera Italia, l'Italia reale, come la chiamava il senatore Iacini, l'Italia che ha già dato e continua a dare tante prove di affetto, di venerazione di riconoscenza al Romano Pontefice, e Lui acclama e attorno a Lui si stringe nello stringersi attorno, con filiale plauso ed ossequio, a tutti i sacri Pastori ».

Un foglio liberale sì, ma indipendente.

Riportiamo in altra parte del giornale l'intervista avuta da un redattore del liberale *Corriere delle Puglie* con Mons. Staiti, Vescovo d'Andria. Qui riporteremo la relazione che dell'incidente avvenuto in Andria ci dà un altro foglio liberale, la *Sera* di Napoli. Vedrete che anche i liberali — se indipendenti — molte volte sanno dire le cose come realmente sono, anche a costo di nuocere al loro stesso partito. Narra dunque la *Sera*:

« Andria, 7. — Celebrandosi mercoledì 5 corrente a cura dell'amministrazione comunale solenni funerali nella cattedrale in memoria del compianto Re Umberto I, il nostro Vescovo Mons. Staiti sul finire della cerimonia impartiva l'assoluzione dall'alto del Presbiterio e non da vicino al tumulo; un gruppo di facinorosi, non devoti nè alla monarchia nè alla Chiesa, formato nella maggior parte di gente senza carattere e senza convinzioni, prendendo a pretesto l'operato del Vescovo, provocava seriissimi disordini in chiesa. Essi i cosiddetti anticlericali, s'affaticano a far passare il Vescovo per nemico delle istituzioni invocando provvedimenti da parte del Governo. Nulla di più menzognero! . . . »

E' uopo sapere che a certa gente non piace il contegno di Monsignor Staiti, che ad ogni costo vorrebbero far allontanare da Andria, onde i noti sediziosi oggi battezzati col nome di anticlericali, hanno colta l'occasione dei funerali del Re per far passare il Vescovo come intransigente borbonico, nemico delle istituzioni e di Casa Savoia. Perciò si sono affaticati ad invocare magari telegraficamente il sequestro delle temporalità al nostro Vescovo. L'aulico dire che il delegato di P. S. in certo modo ha assecondati i più desiderosi dei dimostranti, informando insensatamente le autorità superiori; ma la luce va facendosi; quando sarà fatta, certe mezzoghe saranno scoperte. . . »

E' abbastanza commentato il contegno poco corretto dell'amministrazione comunale in tale circostanza. Per volere dei nostri amministratori la banda cittadina precedeva la dimostrazione; e poi si parla di disordini e d'eccezione all'odio di classe quando si vuol negare il civico concerto per il ricevimento del nostro deputato, dell'on. nostro rappresentante, sol perchè egli è radicale! . . . »

Il nostro delegato di P. S. la scorsa notte faceva togliere dall'alto del portone dell'Episcopio lo stemma vescovile per misure di ordine pubblico! . . . »

Qualche cavaliere senza macchia e senza paura incomincia la solita via crucis per certi noti uffici della provincia allo scopo di allontanare i sospetti circa la sua responsabilità. . . »

Questa è la relazione d'un foglio liberale indipendente. Essa fa conoscere che una critica di settari sediziosi, di furanti mangiapreti preparò e compì i disordini. E per quale scopo? La *Sera* dice per allontanare il vescovo; una corrispondenza al *Secolo* dice che con quel disordine si poté sottrarre il popolo all'influenza dei preti! . . . »

Gli studenti cattolici ricevuti dal S. Padre

Roma, 12 Settembre.

Questa mane una rappresentanza degli studenti convenuti a Roma per il congresso recente, era ricevuta in speciale udienza dal Santo Padre. Sua Santità si dichiarò soddisfattissimo della riuscita del congresso, delle cui sedute e decisioni fu informato dal cardinale Parocchi. Disse di far suoi i ricordi dati dal detto cardinale, vale a dire la serietà dello studio, e l'energia del

carattere. Quindi ammetteva i singoli al bacio dell'anello, e lasciando in tutti la più forte e soave impressione, si congedava dagli studenti per scendere in San Pietro per il ricevimento dei pellegrini.

Ancora della meravigliosa scoperta di Edison.

Abbiamo accennato a questa scoperta d'Edison. Ora l'*Araldo Italiano* di Nuova York del 31 agosto, ci dà i seguenti particolari: « Thomas A. Edison è ormai pronto a rivelare al mondo scientifico, in tutti i suoi più minuti particolari, il segreto della sua invenzione più recente, la quale — se coronata dal successo porterà la rivoluzione in tutti i metodi di propulsione finora conosciuti. Si tratta di un congegno atto a generare una corrente elettrica colla stessa semplicità onde si genera il vapore in una caldaia.

Edison stesso diceva, sei anni fa, che una invenzione siffatta sarebbe il più gran passo nel progresso dell'elettricità. La scoperta del mezzo onde convertire il carbone fossile in elettricità, direttamente e senza sussidio di congegni complicati e dispendiosi, sarà il punto capitale di tutti i nostri metodi di propulsione. Il vapore sarà interamente surrogato dalla corrente elettrica. Non vi saranno caldaie nè alcun altro di quei congegni esterni che sono, naturalmente, inseparabili dalle macchine a vapore. Noi ci accostiamo rapidamente al tempo che dovrà segnare la fine delle macchine a vapore.

I grandi legni transatlantici riducono lentamente la durata dei loro viaggi, ma ciò dovrà finir presto. E allora noi dovremo aspettare fino a che il carbon fossile non possa essere trasformato direttamente in elettricità. Io credo che questo voto si realizzerà presto, e che noi potremo traversar l'Atlantico in quattro giorni o anche meno. Tale era il sogno di Edison nel 1894. Oggi pare che questo sogno sia divenuto una realtà. La novella invenzione è destinata a modificare completamente l'uso dell'elettricità nelle case, negli uffici, negli automobili. Essa permetterà l'impiego di luce elettrica nelle abitazioni più modeste con lievissima spesa. Per essa sarà possibile immagazzinare una corrente nelle batterie degli automobili senza la dispendiosa necessità di portarli per riparo, in città o ad un impianto elettrico. Una macchina semplice, portatile e di costo minimo prenderà il posto del dicamo attualmente in uso. Un fornello ad olio rimpiazzerà la locomotiva. La costruzione esatta della nuova macchina è ancora tenuta segreta, ma si sa che essa è basata sul principio che il freddo contrae ed il caldo espande ogni corpo.

Del resto sapremo tutto il 15 settembre, giorno in cui l'Edison promette di rendere pubblici i particolari della sua nuova invenzione, per la cui applicazione si è già organizzata una Compagnia, la quale si è incorporata sotto le leggi di Nuova Jersey. »

La guerra anglo-boera

Un tentativo per circondare i boeri. — Marsen, 12. — Il generale Hunter ha tentato di circondare il Comandante dei boeri a nord-est d'Orange.

Tentativi di pacificazione. — Londra, 12. — I giornali hanno da Capetown che Badenpowell sarà incaricato di pacificare le due repubbliche con 25.000.

Boths per la pace. — Londra, 12. — I giornali hanno da Pretoria 11: Botha avrebbe intrapreso i negoziati per la pace.

Boeri dispersi. — Londra, 12. — Roberts telegrafa da Pretoria 11: Lord Methuen disperse i boeri a Malopog, facendo trenta prigionieri.

L'intervista di un giornalista liberale col Vescovo di Andria

Un redattore del *Corriere delle Puglie* si è recato ad Andria, per informare il suo giornale sugli avvenimenti che tennero dietro all'ormai notissimo incidente svoltosi in chiesa durante i funerali di re Umberto. Ha anche avuto un colloquio col Vescovo d'Andria, e così ne riferisce:

« Chi si aspetta di vedere nel Vescovo di Andria uno dei soliti preti intransigenti, rigidi come dogmi, compunti e untuosi (!) s'inganna.

« Monsignor Staiti è una bella figura d'uomo, non grande, capelli brizzolati, occhi espressivi, che dice quello che vuole, senza sottigliezze e senza ricercatezza di frasi.

« Sediamo il Vescovo ed io sopra un divano; di fronte a noi siedono il canonico Patrino e un altro giovane cattolico, Leo.

« Io ringrazio il Vescovo: Egli dice, sorridendo:

« — Grazie a lei; ha fatto bene a venire; dirò le cose come stanno; si è voluto fare un gran chiasso, invece tutto si riduce a molto poco, almeno da parte mia. Ecco qua: giorni addietro son venuti due assessori a dirmi dei funerali che si volevano fare in chiesa a re Umberto; io non trovai nulla da ridire, e acconsentii a celebrare la funzione. Però due giorni prima dei funerali, mi si venne a far conoscere che in chiesa si volevano far entrare delle bandiere. Voi sapete che in chiesa non possono entrare se non alcune bandiere, quelle riconosciute. Fu deciso che si sarebbe fatto entrare il gonfalone del Municipio, perchè noi tutti facciamo parte del Municipio, e la bandiera del Tiro a segno, che facevamo passare, dirò così, come un emblema dell'esercito. Però, il giorno dei funerali mi si viene a far sapere che oltre il gonfalone del Municipio e la bandiera del Tiro a segno — le sole convenute — in chiesa vi erano anche le bandiere della Colonia Agricola Umberto I, delle Scuole e della Società barbieri. Io non pertanto, fo' finta di nulla e scendo in chiesa; la funzione procede benissimo.

« — Ma — dico — mi si è detto che lei si è rifiutato d'impartire l'assoluzione al tumulo.

« — Falsissimo. Ecco invece come stanno le cose: il rito prescrive che la benedizione si può dare o girando attorno al tumulo, o pure da sul trono. A me era stato riferito che nel momento in cui mi fossi avvicinato al tumulo, sarebbe potuto nascere un po' di subbuglio. Io sto qui da un anno appena, e capirà, non si sa mai! Costi, restando sempre nelle norme rituali, dal trono, dopo aver depresso il piviale e indossata la stola, ho prima cantato il *Libera me, Domine*, poi ho asperso il tumulo, e infine ho elevato l'inceuso.

« — Ma hanno gridato proprio allora che si voleva l'assoluzione? »

« — No, no, è stato dopo; la cerimonia era finita; io ero rientrato e mi ero svestito; mi accingevo a risalire nel mio appartamento, quando ho inteso le prime grida in chiesa. Volevo correre, credendo che si volesse recitare la preghiera della Regina.

« — A proposito ella aveva proibito che si recitasse quella preghiera.

« — Verissimo; ella sa, come del resto di questi giorni hanno fatto osservare i giornali cattolici, che le preghiere debbono rispondere ad alcune norme liturgiche; ora quella non rispondeva affatto. Eppoi, ella sa, anche l'on. Saracco ha proibito che i romani andassero a cantarla in S. Pietro. Così, dicevo, io volevo rientrare in chiesa.

« — Perdoni, Monsignore, a me è stato invece detto che i tumulti s'er-

scoppiati quand'ella non era ancora uscita dalla chiesa. Mi si è anche agitato che la signora Ceci le ha impedito, sulla porta, di uscire.

« Interrompe il canonico Leo: « No, no; la signora Ceci ha invece impedito ai dimostranti d'inseguire Monsignore, che si ritirava nel suo appartamento.

« Le dico, continua Mons. Staiti, tutto il tumulto è scoppiato dopo; se ne son dette di tutti i colori: Abbasso il Papa! Viva questo! Viva quello! e cose simili.

« V'era anche l'on. Spagnoletti? « Sì, sì: l'on. Spagnoletti ha cercato di metter pace cercando ridurre alla ragione qualcuno dei più facinorosi. E poi ci sono state le dimostrazioni; han rotto la lapide che ricordava la venuta in Andria del Card. Cretoni; son venuti sotto la mia finestra a fare delle dimostrazioni; mi han gettato una bandiera da un balcone. Io, da dietro le persiane, osservavo tutto, notavo tutto.

« E — osservo io — le iscrizioni del prof. Vaccina proibite al tumulto? « Non ne so nulla io; ciò è di peso dal Municipio; in ciò io non c'entro: una però era stata attaccata con uno spillo da uno studente, per dispetto.

« Così tutto si riduce, che io l'assoluzione al tumulto l'ho data; e la prego di notare che se avessi voluto avrei potuto anche non darla; la funzione sarebbe stata valida lo stesso. Un'altra cosa: il delegato, dopo la dimostrazione sotto il palazzo arcivescovile, venne a dirmi che per evitare disordini avessi tolto lo stemma che si voleva rompere. Io mi rifiutai energicamente. Egli disse che l'avrebbe fatto togliere lui; padronissimo; che faccia; non sarò stato io.

« E questa inchiesta ordinata dal Ministero? « Non ne so nulla, il giudice istruttore venuto da Trani ha parlato con l'Arciprete; io non so nulla; e poi la verità è come gliel'ho detta: ho la coscienza tranquilla.

« A questo punto, esauriti i vari argomenti sul caso, io mi alzo; ringrazio Monsignor Staiti e mi congedo da lui. « Questo, Mons. Staiti mi ha dichiarato: di mio non ho aggiunto e non aggiungo nulla; osservo solo però che i risultati dell'inchiesta governativa sono molti discordi dalle dichiarazioni a me fatte dal Vescovo.»

Il che non fa punto meraviglia, soggiungiamo noi. Per continuare il *kulturkampf* si devono fare le inchieste a rovescio.

La consegna alla città di Torino delle armi e delle decorazioni di Umberto I.

Ieri la Stefani aspettò fino alla sera prima di mandare i telegrammi relativi a questa consegna. E tanto per cominciare con ordine cominciò col mandare la lettera del Re, lettera, che così telegrafata, non si sapeva per chi e perché fosse stata scritta.

Diamo oggi i telegrammi completivi: Torino, 12. — Questa mane vi fu la consegna alla città delle armi e decorazioni del re Umberto. Un corteo

composto di tre berline di Corte usci dalla reggia alle ore 11; nella prima trovavansi gli ufficiali d'ordinanza del duca d'Aosta in alta tenuta; nella seconda stavano deposte l'elmo, la spada e le decorazioni del re Umberto, e nella terza il duca d'Aosta, col generale Besozzi e il colonnello Carrano in alta tenuta. Piazza Castello e la via Garibaldi, per cui passò il corteo reale recandosi al municipio, erano addobbate a lutto; in tutti i balconi e le finestre bandiere abbrunate. Il palazzo municipale era ornato di fiori, stemmi drappi e bandiere coperti da gramaglie. Lungo il percorso erano schierate le truppe che rendevano gli onori militari al corteo. Dappertutto grande folla, trattenuta a stento dai cordoni delle truppe.

Torino, 12. — Il Sindaco e la Giunta ricevettero il duca ai piedi dello scalone del municipio, dove erano schierate le associazioni di bandiere. Il colonnello Carrano, sopra un cuscino, portò le armi e le decorazioni del re Umberto nell'aula principale del palazzo, dove erano convenuti senatori deputati, le autorità, le notabilità, moltissimi ufficiali in alta tenuta, e i sindaci delle città di capoluogo del Piemonte.

Il duca fece la solenne consegna delle armi e delle decorazioni al sindaco pronunciando il seguente discorso: « Con l'animo profondamente commosso adempio all'incarico affidatomi da Sua Maestà il Re, di consegnare alla rappresentanza della città di Torino le preziose reliquie di Costui che fu mio secondo e venerato padre. E' l'elmo e la spada del Re martire; sono le decorazioni che egli conquistava sul campo di battaglia e sui campi della pietà che il Sovrano destina alla città ove l'augusto suo genitore ebbe i natali per essere conservati vicini a quelli del grande nostro avo.

Fin dal primo annunzio dell'esercando delitto che orlava l'Italia del migliore dei re, il paese ad una voce sorse chiedendo che la salma dell'infelice monarca avesse riposo nell'immutabile capitale del regno accanto a quella del Gran Re che Roma aveva redenta. Torino stessa, per quanto grave fosse il sacrificio, non si disgiunse dal rimanente della penisola in quel desiderio ispirato ad un'alta idealità; ma mentre ascoltava la voce che giungeva fino al trono, volle Sua Maestà il Re dare a Torino un pegno speciale del suo vivissimo affetto destinando alla città le armi e le decorazioni che abitualmente il Re portava in vita.

Non è senza emozione che Sua Maestà si separa da questi sacri ricordi; ma egli sente come, consegnandoli al culto della città che tante prove di devozione diede alla sua casa nei lieti e nei tristi momenti, essi continuano a rimanere come in famiglia.

A lei affido signor sindaco, in nome del Re, mio signore, questi venerati cimeli, persuaso che la rappresentanza comunale e la cittadinanza intera li accoglieranno e li conserveranno con riverenza pari all'affetto con cui sono donati. »

Dopo questo discorso il Duca consegnò al sindaco la lettera del re, da noi ieri pubblicata.

Torino, 12. — Il Sindaco rispose con un elevato discorso; ricordò le gloriose benemeritenze di Umberto, valoroso nei campi di battaglia, pietoso in tutte le pubbliche calamità fra i pericoli del contagio, degno discendente della eroica stirpe di Savoia; disse che i cimeli preziosi dati dal Re alla città di Torino saranno sacri ai Torinesi che, grati dell'atto generoso rivolgeranno fervidi voti per la prosperità del Re e della Regina, fiore gentile che arricchisce la lunga serie delle auguste donne di casa Savoia per virtù, ingegno e pietà insigni. Il Sindaco concluse col dire: viva il Re, che fu ripetuto con entusiasmo da tutti i presenti.

Quindi il duca d'Aosta, il sindaco Casana, il conte Ferraris, il conte Di Sarnby, il deputato Palberti, il prefetto ed altri firmarono sulla pergamena l'atto di consegna delle armi e delle decorazioni di Umberto. La cerimonia riuscì imponentissima. Poscia il duca col seguito, ossequiato dal sindaco e dalla Giunta, che lo accompagnarono fino ai piedi dello scalone, risalì in vettura e ritornò al palazzo reale.

signò il sindaco la lettera del re, da noi ieri pubblicata.

Torino, 12. — Il Sindaco rispose con un elevato discorso; ricordò le gloriose benemeritenze di Umberto, valoroso nei campi di battaglia, pietoso in tutte le pubbliche calamità fra i pericoli del contagio, degno discendente della eroica stirpe di Savoia; disse che i cimeli preziosi dati dal Re alla città di Torino saranno sacri ai Torinesi che, grati dell'atto generoso rivolgeranno fervidi voti per la prosperità del Re e della Regina, fiore gentile che arricchisce la lunga serie delle auguste donne di casa Savoia per virtù, ingegno e pietà insigni. Il Sindaco concluse col dire: viva il Re, che fu ripetuto con entusiasmo da tutti i presenti.

Quindi il duca d'Aosta, il sindaco Casana, il conte Ferraris, il conte Di Sarnby, il deputato Palberti, il prefetto ed altri firmarono sulla pergamena l'atto di consegna delle armi e delle decorazioni di Umberto. La cerimonia riuscì imponentissima. Poscia il duca col seguito, ossequiato dal sindaco e dalla Giunta, che lo accompagnarono fino ai piedi dello scalone, risalì in vettura e ritornò al palazzo reale.

signò il sindaco la lettera del re, da noi ieri pubblicata.

Torino, 12. — Il Sindaco rispose con un elevato discorso; ricordò le gloriose benemeritenze di Umberto, valoroso nei campi di battaglia, pietoso in tutte le pubbliche calamità fra i pericoli del contagio, degno discendente della eroica stirpe di Savoia; disse che i cimeli preziosi dati dal Re alla città di Torino saranno sacri ai Torinesi che, grati dell'atto generoso rivolgeranno fervidi voti per la prosperità del Re e della Regina, fiore gentile che arricchisce la lunga serie delle auguste donne di casa Savoia per virtù, ingegno e pietà insigni. Il Sindaco concluse col dire: viva il Re, che fu ripetuto con entusiasmo da tutti i presenti.

Quindi il duca d'Aosta, il sindaco Casana, il conte Ferraris, il conte Di Sarnby, il deputato Palberti, il prefetto ed altri firmarono sulla pergamena l'atto di consegna delle armi e delle decorazioni di Umberto. La cerimonia riuscì imponentissima. Poscia il duca col seguito, ossequiato dal sindaco e dalla Giunta, che lo accompagnarono fino ai piedi dello scalone, risalì in vettura e ritornò al palazzo reale.

signò il sindaco la lettera del re, da noi ieri pubblicata.

Torino, 12. — Il Sindaco rispose con un elevato discorso; ricordò le gloriose benemeritenze di Umberto, valoroso nei campi di battaglia, pietoso in tutte le pubbliche calamità fra i pericoli del contagio, degno discendente della eroica stirpe di Savoia; disse che i cimeli preziosi dati dal Re alla città di Torino saranno sacri ai Torinesi che, grati dell'atto generoso rivolgeranno fervidi voti per la prosperità del Re e della Regina, fiore gentile che arricchisce la lunga serie delle auguste donne di casa Savoia per virtù, ingegno e pietà insigni. Il Sindaco concluse col dire: viva il Re, che fu ripetuto con entusiasmo da tutti i presenti.

Quindi il duca d'Aosta, il sindaco Casana, il conte Ferraris, il conte Di Sarnby, il deputato Palberti, il prefetto ed altri firmarono sulla pergamena l'atto di consegna delle armi e delle decorazioni di Umberto. La cerimonia riuscì imponentissima. Poscia il duca col seguito, ossequiato dal sindaco e dalla Giunta, che lo accompagnarono fino ai piedi dello scalone, risalì in vettura e ritornò al palazzo reale.

signò il sindaco la lettera del re, da noi ieri pubblicata.

Torino, 12. — Il Sindaco rispose con un elevato discorso; ricordò le gloriose benemeritenze di Umberto, valoroso nei campi di battaglia, pietoso in tutte le pubbliche calamità fra i pericoli del contagio, degno discendente della eroica stirpe di Savoia; disse che i cimeli preziosi dati dal Re alla città di Torino saranno sacri ai Torinesi che, grati dell'atto generoso rivolgeranno fervidi voti per la prosperità del Re e della Regina, fiore gentile che arricchisce la lunga serie delle auguste donne di casa Savoia per virtù, ingegno e pietà insigni. Il Sindaco concluse col dire: viva il Re, che fu ripetuto con entusiasmo da tutti i presenti.

pressaglia: il Governo, anche in linea costituzionale, deve giustificare i provvedimenti presi contro il Vescovo di Andria e in altrettali casi per quanto dichiarati di minore importanza. Sospendere le rendite ai Vescovi e Parroci è per lo meno una punizione e pene non si infliggono senza processi, che mettano in sodo l'esistenza della presunta colpa per cui li punisce, senza sentire gli imputati, senza dargli modo di fare eventualmente la propria difesa. Sono la giustizia, l'equità, la civiltà che richiedono questo!

I tamburi prematuri. — Roma, 12. — L'Esercito dice che la notizia del ripristinamento dei tamburi è prematura. Caso mai, se dovesse avvenire, le compagnie conserverebbero anche i trombettieri. A tale riguardo, il Ministero della guerra ha ordinato che si facciano a Napoli alcuni esperimenti, per variare alcuni movimenti specialmente nel maneggio dell'arma di cui i tamburini dovrebbero essere forniti.

Sigarette estere. — Roma, 12. — L'odierna Gazzetta Ufficiale pubblica il decreto che stabilisce il prezzo di vendita delle spagnolette estere. Il tipo extra costerà 15 centesimi; il tipo superiore cent. 12; la prima qualità cent. 10 e la seconda qualità centesimo 8.

Gli avvenimenti in Cina

L'imperatrice a Ciansi. — Tientsin, 12. — I boxers unirebbero nelle vicinanze del gran Canale. L'imperatrice si è rifugiata a Ciansi; i giapponesi la inseguono.

Le truppe austriache in Cina. — Vienna, 12. — La Wiener Abendpost constata che tutte le navi austro-ungariche destinate alla Cina si trovano presentemente riunite nelle acque cinesi. Il distacco sbarcato dalle navi « Elisabeth » ed « Aspern » dopo l'arrivo a Taksi si compone di quattordici ufficiali e 168 uomini con due cannoni. Il totale delle truppe austro-ungariche sbarcate supera i quattrocento uomini.

Continuano le spedizioni. — Tientsin, 12. — Circa un migliaio di soldati internazionali sono partiti in spedizione contro la città di Changhsien e di Tula, dove la presenza dei boxers minaccia Tientsin.

Notizie Estere

Un attentato a Mac-Kinley. — New-York, 12. — Circola la voce di un attentato di una dama russa contro il presidente degli Stati Uniti Mac Kinley. La dama sarebbe stata arrestata mentre cercava di avvicinare il presidente.

Il duca degli Abruzzi a Copenaghen. — Copenaghen, 12. — Il duca degli Abruzzi col capitano di corvetta Cagni è arrivato a Elsenour donde Bliseen Finecke rappresentante della Corte lo accompagnò fino a Copenaghen. Il duca arrivò qui alle 5 20 pm. Si trovavano alla stazione ad ossequiarlo l'incaricato d'affari d'Italia, il vice presidente della Società Geografica, l'ex ministro della marina Rava e gran folla. Il duca con Cagni proseguì per l'Italia questa sera alle 8.15 per la via di Korsoer Kiel.

L'arresto di un anarchico pericoloso. — Madrid, 12. — Venne arrestato a San Sebastiano un individuo di nazionalità svizzera. Si sequestrarono nel suo bagaglio delle carte importanti, le quali farebbero credere che si tratti di complotto anarchico contro uno dei capi di Stato dell'Europa.

Crisi in Isvezia. — Stoccolma, 12. — Bostroen presidente del consiglio dei ministri si è dimesso; le dimissioni furono accettate. Venne nominato in sua vece l'ammiraglio Von Otter. Le dimissioni di Bostroen derivano esclusivamente da ragioni di salute; il cambiamento del presidente del Consiglio non porterà ulteriori modificazioni nel gabinetto svedese, nè muterà l'indirizzo della politica, sia negli affari interni, sia riguardo alla questione unionista.

Sciopero di fornai. — Marsiglia, 12. — I fornai si sono posti in sciopero. In seguito a parecchi incidenti provocati dallo sciopero la polizia ha proceduto ad otto arresti. L'approvvigionamento della cittadinanza è assicurato. Dicei che alcuni operai stranieri verranno espulsi.

Questo sciopero è originale dal punto di vista che sono stati i padroni a spingere gli operai nello sciopero, in seguito a una tassa gravosa imposta dal governo sui fornai. — n. d. r.

Notizie Italiane

Processo contro nove socialisti. — Roma, 12. — Venne oggi discusso innanzi al Tribunale il processo contro nove socialisti, tra cui Mangini, amministratore dell'Avanti, per aver impedito una dimostrazione antisocialista dopo l'attentato di Monza. Il Tribunale condannò tutti, meno Peroni e Stagnetti, ad un mese di arresto per contravvenzione all'articolo terzo della legge di pubblica sicurezza; invece condannò Gamba a quattro mesi di reclusione ed Amati a tre mesi e dieci giorni, e Corradini a tre mesi e quattordici giorni per violenza.

Un incendio nello stabilimento della luce elettrica. — Firenze, 12. — Un gravissimo incendio prodotto dal forte riscaldamento di un tubo, si sviluppava in una galleria delle macchine nello stabilimento della luce elettrica a Signa. I soldati ed i pompieri riuscirono ad estinguere il fuoco. I danni salgono a quarantamila lire.

Grave accusa ad un maestro. — Vicenza, 12. — Viene accusato il maestro comunale Fontana, insegnante nelle scuole di Prason dell'omicidio di un allievo da lui percorso, sul capo con una bacchetta di ferro. L'autorità giudiziaria indaga.

Pellegrinaggio Francese a Roma

La Direzione del Terz' Ordine Francese, sede Udine, si fa premura avvertire che la distribuzione delle Tessere si farà a tutto il 17 corr. ore 8 pm.

Non si spediscono Tessere se non viene inviato anticipatamente l'importo di L. 2.12 a mezzo Carlolina Vaglia, cioè Lire 2 per la Tessera Cent. 12 per la raccomandazione.

ROSA TRÉVERN della signora Maryan

Tradotto da C. G. PALAGI SCAGLIARINI

scientifici erano levati dai loro astucci, e lo scritto era pieno, zeppo, di disegni e di carte scritte. Il signor Trévern, sedutosi, disegnò un gran ponte levatoio.

« Ecco! disse egli. Sorgerà egli il giorno in cui la mia macchina, il mio pensiero costante, cagione di tante angustie, di tante fatiche, sia accolta favorevolmente, e se ne riconosca la utilità? »

« Sì, rispose Laeta, colla sua voce dolce e ferma ad un tempo, confidiamo che esso sorga quanto prima quel giorno lietissimo; ora bisogna assolutamente che voi curiate la vostra salute se volete che la intrapresa possa giungere a buon porto; bisogna che obbediate alle prescrizioni di Pietro... »

Ella s'interuppe ch'è il signor Trévern era balzato d'improvviso in piedi avendo udito lo squillo del campanello di casa.

« La mia lettera! gridò egli.

Rosa uscì in fretta, e quando fu di ritorno suo padre quasi le strappò di mano la lettera tanto desiderata nella cui soprascritta (perchè essa aveva avuto il tempo di notar ciò non senza commozione) riconoscevasi la calligrafia

del signor Salbeuve. Il signor Trévern in un attimo la aperse, e si pose a leggerla a precipizio. Ma ne aveva appena scorse alcune linee che apparve un tale cambiamento nella sua fisionomia da recar spavento; quindi egli vacillò e cadde privo di sensi fra le braccia di sua figlia che era stata pronta a reggerlo.

« Mio padre è morto! balbettò ella con voce rotta dai singulti.

« No, disse Laeta pallida ma tranquilla; non è che una sincope. Presto dell'acqua fresca! »

Le loro cure lo richiamarono presto in vita. Girò gli occhi smarriti con uno sguardo incerto e angustiato, vide la lettera, e lasciò fuggire un sospiro.

« Rosa, diss' egli con un filo di voce, accendimi una candela.

Ella silenziosamente obbedì; poi, credendo di indovinare il suo pensiero, avvicinò alla fiamma il foglio fustoso.

« No, no, avvertì egli con voce fioca; prendi quei disegni, quegli scritti e bruciali qui, sotto ai miei occhi. Tutto è finito per me; non sarò mai stato altro che un uomo inutile ed infelice! »

Ei si nascose il volto fra le mani, e pianse come un bambino.

Rosa, atterrita, restò immobile; la signorina Olmar gli disse con voce commossa:

« Voi spezzate il cuore della vostra figliola insieme col vostro! Lasciate che mi opponga

a questo proposito disperato. Forse le vostre sventure non sono senza rimedio; forse non avete chiesto consiglio ad amici fedeli, i quali avrebbero potuto giovarvi. Posso leggere questa lettera? »

Egli fece un piccolo cenno di assenso.

Laeta prese la carta gualcita, e si diè a scorrerla rapidamente. La lettera del signor Salbeuve era di questo tenore: « Sono afflittissimo, mio caro amico, mio antico compagno di scuola, di non poter darti una risposta favorevole. Non sono in grado per ora di prestarti la somma di cui tu abbisogni. Certo che io voglio credere all'importanza della tua invenzione; ma chi assicura che potrai trarne frutto? Sii persuaso però che volentieri avrei aderito ad arrischiare con te una somma; ma disgraziatamente il momento non è propizio. Le spese della nostra casa superano quasi le rendite, e, quantunque ciò sembri inverosimile, posso dirti che solo a stento riesco a pareggiare i miei conti col mio preventivo... Non avvertire a male, e non credere ch'io ti dica ciò per iscusar. Prova di nuovo se puoi ottenere la somma che ti occorre dalle tue sorelle; il loro diniego, che ti è tanto dispiaciuto, non è forse irrevocabile. Quando sapranno che tu non trovi meccanici, i quali si persuadano ad anticipare i denari per le prime spese necessarie, esse saranno certamente più disposte ad aiutarti. Ad ogni modo spero di poter

l'anno prossimo esserti più giovole ecc. « Laeta ripiegò la lettera senza mostrarsi nè stupita nè disgustata. Gli occhi di Rosa la interrogavano con angustia; ma ella non disse nulla del contenuto di quello scritto, e la pregò d'andare ad apparecchiare per suo padre una pozione calmante.

Il signor Trévern rimase immobile, fissando uno sguardo torvo su quei mucchi di carte, per cui aveva speso tante e sì lunghe veglie.

« Tutto non è perduto, disse Laeta con forza. Non ci siamo noi per soccorrerli? Perché ci avete nascosto il diniego delle vostre sorelle o il mal esito dei vostri disegni? Quanto dolorosa deve essere stata la vostra delusione! »

Egli sospirò tristemente.

« Oh! si, rispose; e fino ad oggi nessuno era giunto a indovinare i miei amari disinganni, le crudeli umiliazioni sofferte.

« E vi era sembrato meglio rivolgermi al signor Salbeuve piuttosto che a noi! Avete fatto male! »

Il signor Trévern tentennò leggermente il capo.

« Egli fidava nell'opera mia; mentre io sapeva benissimo che voi non credevate punto al buon successo dei miei disegni. Egli mi dice d'aspettare fino all'anno prossimo! continuò il signor di Trévern con fare ironico e in pari tempo con angoscia. Ah! molto prima certo il dolore mi avrà ucciso. (Continua)

LE INSERZIONI

per l'Italia si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano, via della Posta 16, UDINE; per l'Estero presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via S. Paolo 11 - ROMA Via di Pietra 94 - GENOVA Piazza Fontane Marose - PARIGI Rue Perdonnet, 14.

ANTICANIZIE - MIGONE



E' un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. — Questa impareggiabile composizione per capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia né la biancheria né la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora.

Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente. Costa L. 4 la bottiglia.

ATTESTATO

Signori ANGELO MIGONE e C. — Milano.

Finalmente ho potuto trovare una preparazione che mi ridonasse ai capelli ed alla barba il colore primitivo, la freschezza e bellezza della gioventù, senza avere il minimo disturbo nell'applicazione.

UNA SOLA BOTTIGLIA DELLA VOSTRA ACQUA ANTICANIZIE BASTA, ed ora non ho più un solo pelo bianco. Sono pienamente convinto che questa vostra specialità non è una tintura, ma un'acqua che non macchia né la biancheria né la pelle, ed agisce sulla cute e sui bulbi dei peli facendo scomparire totalmente le pellicole e rinforzando le radici dei capelli, tanto che ora essi non cadono più, mentre corsi in pericolo di diventare calvo. PHIRANI ENRICO.

Alle spedizioni per pacco post. aggiungere cent. 80.

Si vende presso tutti i Profumieri, farmacisti e droghieri

Deposito gen.le A. MIGONE e C. Via Torino, 12. MILANO

In Udine presso i sig. ENRICO MASON chinc. - Fratelli PETROZZI parr. - F. MINISINI drog. - ANGELO FABRIS farm.

KOSMEODONT

preparato dentifricio di ANGELO MIGONE e C.

Via Torino 12 MILANO



Il Kosmeodont-Migone preparato come Elixir, come Pasta e come Polvere, è composto di sostanze più pure, con speciali metodi, senza restrizione di spesa. Tali preparazioni di suprema delicatezza, possiamo dunque raccomandare come le migliori e preferibili per la conservazione dei denti e della bocca. — Il Kosmeodont-Migone pulisce i denti senza alterarne lo smalto, previene il tartaro e le carie, guarisce radicalmente le afte; combatte gli effetti prodotti da cacherie che si radicano nelle cavità della bocca; toglie gli odori sgradevoli causati dagli alimenti, dai denti guasti o dall'uso del fumare.

Quindi per avere i denti bianchi, disinfettare la bocca, togliere il tartaro, arrestare ed evitare le carie, conservare l'alito puro e per dare alla bocca un soave profumo, adoperare con sicurezza il KOSMEODONT-MIGONE.

Si vende a L. 2 l'Elixir, L. 1 la Polvere, L. 0.75 la pasta. Alle spedizioni per posta raccomandata per ogni articolo aggiungere cent. 25 - Per un ammontare di L. 10 franco di porto. Trovasi dai principali droghieri, profumieri e farmacisti.

Deposito Generale A. MIGONE e C. - Milano 12 - Via Torino - 12

LIBRERIA DEL PATRONATO
UDINE - Via della Posta, 16 - UDINE

Compendio della Dottrina Cristiana
di Mons. Michele Casati Vescovo di Mondovì con modificazioni ed aggiunte da S. E. Mons. Pietro Zamborini Arcivescovo di Udine, approvato e prescritto alla sua Arcidiocesi. E' una nuova edizione, l'uso della quale, esclusa ogni altra edizione, è imposta con lettera di Mons. Arcivescovo in data 22 Settembre 1897, nelle chiese e nelle scuole dell'Arcidiocesi.

Tale edizione è vendibile nella nostra tipografia ai seguenti prezzi: legatura semplice cent. 30 la copia; cento copie L. 24; legata in mezza tela cent. 45 la copia; cento copie L. 40.

I libri di Montalgese - Romano - traduzione dal francese di Aldas; pag. 319, prezzo lire 1.

I sermonei del PATERBACHI DI AQUILINA del conte F. Correnti - Comberi, traduzione del tedesco di G. Loschi, seguiti da i sermonei e un indice dei nomi; L. 3.50.

SOMMARIO DI STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA del dott. G. Loschi, legato in bella tela L. 1.50.

VESPRE FESTIVE di tutto l'anno per la Chiesa universale, con le Antifone, gli inni, le orazioni dei Santi e l'Ufficio dei morti; nonché gli Uffici propri della Arcidiocesi di Udine. — Nuovissima edizione con stampa nitida. — Volume di pagini 576, legato in tutta tela con placche ed impressioni in oro, prezzo colorato, lire UNA la copia.

PRECETTI DI ARTE DEL DINN, con un piccolo dizionario di voci esatte o improprie, dei dott. Giuseppe Loschi professore nel R. Istituto reale di Valdobbiadene, L. 2.

CATECHISMO BRESLANO, con una introduzione del dottor G. Loschi, compendio di lavori russi sul dialetto resiano del dott. J. Baudouin de Courtenay, già professore alle università di Kasan e di Dorpat; L. 1.50.

GRAMMATICA DELLA LINGUA SLOVENA del dottor Jacob Steh, professore al liceo di Klagenfurt, recata in italiano sulla terza edizione tedesca, con aggiunte del dott. G. Loschi; L. 4.

OPERE DI OTTO ALPH del dott. G. Zahn, traduzione dal tedesco di G. Loschi; L. 1.

LA CASA DEI CRIBBI - Romano - traduzione dal francese di Aldas; pag. 322, prezzo lire 1.

Martinuzzi Francesco

NEGOZIANTE DI MANIFATTURE

Piazza S. Giacomo (angolo Giacomelli) a destra della Chiesa

Ricchissimo assortimento Seterie, Damaschi, Brocati per apparati da Chiesa e addoppi, Seta spinata per Stendardi e Gonfaloni.

Frangie, Galloni, Merletti oro fino, mezzo fino, seta e cotone.

Scotti e stoffe di qualsiasi genere per abiti Sacerdotali, Thübet nero alto 1.80 per mantelli alla Romana. Impermeabili neri confezionati. — Assortimento completo di tappeti da terra. Damaschi lana e cotone, pizzi in ogni altezza per camici, cotte e parapetto altare. Unico rappresentante della casa Francese. Si accettano commissioni per ricami d'arredi sacri in seta, oro ecc. Tappeti mortuari, Telerie, Tovaglierie e qualunque articolo in manifatture.

La Ditta assume piena ed intera responsabilità sia per l'ottima qualità de tessuti tutti, che per la perfettissima esecuzione dei lavori.

Prezzi da non temere concorrenza.

PAGAMENTI RATEALI

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE A VENEZIA	DA VENEZIA A UDINE	DA UDINE A PORTOGRO	DA PORTOGRO A UDINE	DA S. GIORGIO A TRIESTE	DA TRIESTE A S. GIORGIO	DA S. GIORGIO A VENEZ.	DA VENEZIA A S. GIOR.
O. 4.40	O. 4.45	M. 7.10	M. 8.16	M. 6.10	M. 6.20	M. 5.10	M. 5.25
A. 8.05	O. 5.10	M. 13.41	M. 13.16	D. 8.59	M. 9.25	M. 19.23	M. 17.36
D. 11.25	O. 10.35	M. 17.56	M. 17.36	M. 13.36	M. 12.45	M. 15.45	M. 12.05
O. 13.25	O. 14.10	COINCIDENZE: Da Portogro per Venezia alle ore 6.25, 10.10, 16.10 e 19.55. Da Venezia per Trieste alle ore 7.0, 10.20, 18.15, e da Venezia per Udine alle ore 8.12, 12.50.		A. 21.37	M. 22.05	* Si ferma a Cervignano	
O. 17.30	O. 17.10					* Si ferma a Portogro	
D. 20.33	M. 2.25					* Si ferma a Portogro	
DA UDINE A PORTOGRO	DA PORTOGRO A UDINE					* Si ferma a Portogro	
O. 6.03	O. 6.10					* Si ferma a Portogro	
D. 7.58	O. 9.28					* Si ferma a Portogro	
O. 10.55	O. 14.39					* Si ferma a Portogro	
D. 17.10	O. 16.55					* Si ferma a Portogro	
O. 17.35	D. 18.39					* Si ferma a Portogro	
DA UDINE A TRIESTE	DA TRIESTE A UDINE					* Si ferma a Portogro	
O. 5.30	A. 5.25					* Si ferma a Portogro	
D. 9.10	M. 9.10					* Si ferma a Portogro	
M. 15.42	D. 17.30					* Si ferma a Portogro	
O. 17.25	M. 20.45					* Si ferma a Portogro	
DA CASARSA A SPILEME	DA SPILEME A CASARSA					* Si ferma a Portogro	
O. 9.11	O. 8.05					* Si ferma a Portogro	
M. 14.58	M. 13.15					* Si ferma a Portogro	
O. 18.40	O. 17.30					* Si ferma a Portogro	
DA CASARSA A PORTOGRO	DA PORTOGRO A CASARSA					* Si ferma a Portogro	
O. 9.10	O. 8.10					* Si ferma a Portogro	
M. 14.41	O. 13.31					* Si ferma a Portogro	
O. 18.37	O. 20.45					* Si ferma a Portogro	
DA UDINE A CIVIDALE	DA CIVIDALE A UDINE					* Si ferma a Portogro	
M. 6.05	M. 7.05					* Si ferma a Portogro	
M. 10.12	M. 10.53					* Si ferma a Portogro	
M. 11.40	M. 12.40					* Si ferma a Portogro	
M. 16.13	M. 17.15					* Si ferma a Portogro	
M. 20.30	M. 21.10					* Si ferma a Portogro	
Tramvie Udine - S. Daniele							
DA UDINE A S. DANIELE	DA S. DANIELE A UDINE					* Si ferma a Portogro	
R. A. 8.00	5.55					* Si ferma a Portogro	
R. A. 11.30	11.10					* Si ferma a Portogro	
R. A. 14.50	13.55					* Si ferma a Portogro	
R. A. 18.00	18.10					* Si ferma a Portogro	

LABORATORIO CHIMICO MONTALENTI

CASALE MONFERRATO



LE PILLOLE DEL CAPPUCINO

Si sono acquistate fama vera mondiale — Si trovano ormai presso tutte le famiglie — Vincono ogni altro purgante depurativo — Combattono efficacemente l'influenza — Vincono le malattie reumatiche, artritiche, gotose — Combattono l'asma e l'emierania — Combattono la stitichezza abituale — Giovano nelle affezioni verminose e nelle nevralgie — Son balsamo nelle affezioni emorroidali — Portentosa nelle difficili digestioni — Rimedio sovrano nelle malattie di ventricolo — Costituiscono il vero purgante economico.

Una pillola al giorno basta per produrre un salutare effetto

Prezzo per ogni scatola L. 0,60

N.B. — Contro rimessa di L. 3.00 si spediscono 6 scatole franche a domicilio.

Compendio della Dottrina Cristiana di Mons. Michele Casati Vescovo di Mondovì. Unica edizione approvata per l'Arcidiocesi di Udine. Vendesi presso la Libreria del Patronato a cent. 30 e 45 la copia.

Udine - SGOBARO UMBERTO - Udine

Laboratorio d'intaglio e dorature

Via Giovanni d' Udine N. 1 - (Ponte d' Isola)

In questo laboratorio si eseguono sedie gestatorie poltrone svariamente confezionate, orchestre, pulpiti, catafalchi, Crocifissi per processioni d'ogni misura, corone per padiglioni.

Statue religiose artistiche in legno, cartone romano, e metalli diversi, lumiere in legno dorato e ferro battuto; gonfaloni, stendardi con disegni modernissimi, e bandiere per società cattoliche: il tutto a guarnizione completa, e a prezzi di tutta convenienza

Disegni e preventivi a richiesta